

Italia-Slovenia Mattarella e Pahor insieme alla Foiba di Basovizza

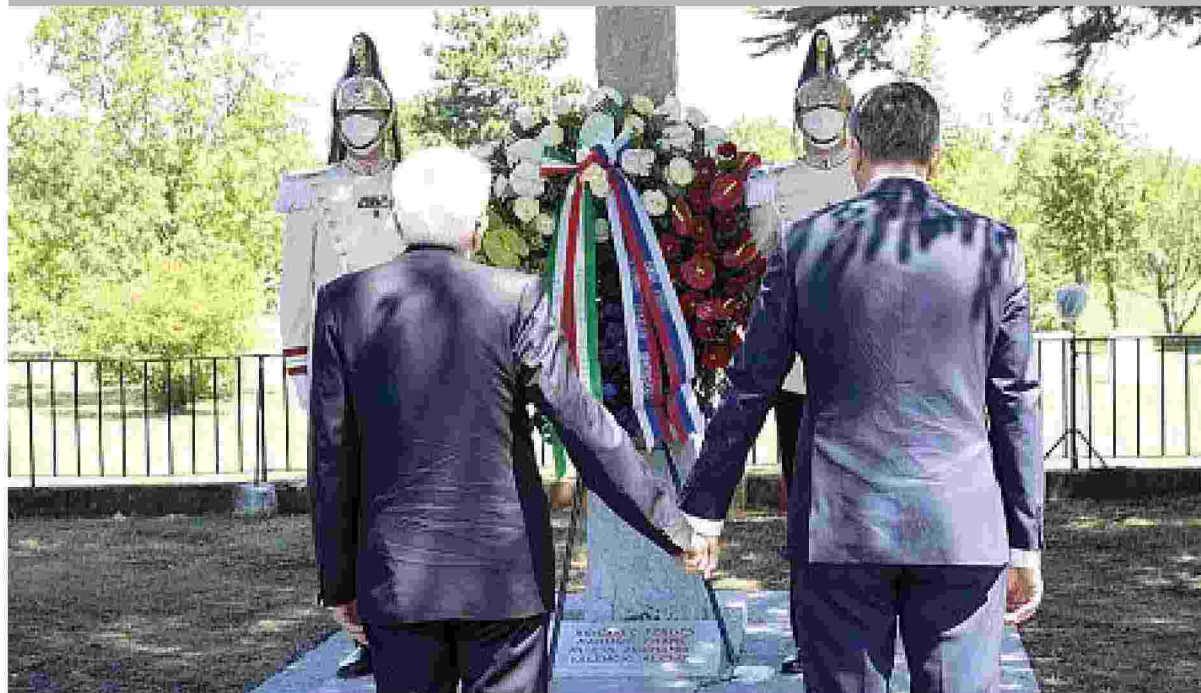


Foto: P. CADINO/ANSA/CONTRASTO

I capi di Stato di Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, davanti al Monumento ai caduti sloveni, vicino alla Foiba di Basovizza

Due presidenti per mano Il gesto che diventa storia

Storico incontro tra il presidente Sergio Mattarella e quello della Slovenia, Borut Pahor. Dandosi la mano, hanno osservato un minuto di silenzio alla Foiba di Basovizza e al Monumento ai caduti sloveni.

alle pagine 14 e 15 Carloti con un intervento di Marcello Flores

di Marzio Breda

Il precedente

A VERDUN



Era il 22 settembre 1984 quando il presidente francese François Mitterrand e il cancelliere tedesco Helmut Kohl si tennero per mano davanti al cimitero dei soldati caduti di Verdun, una delle più sanguinose battaglie della Prima guerra mondiale. Una foto che divenne il simbolo della riappacificazione fra Francia e Germania dopo gli orrori dei due conflitti

La casa della cultura

Il Narodni dom, incendiato il 13 luglio di cento anni fa, torna alla comunità slovena



Primo piano | Il ricordo



L'anima profonda di questa Europa sta nel dialogo fra popoli, fra culture che, insieme, le consentono di raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi

Sergio Mattarella Presidente della Repubblica italiana

Mano nella mano davanti alla foiba

«Dopo il dolore, guardiamo al futuro»

Mattarella con Pahor a Trieste: «Il passato non si cancella ma la sofferenza sia patrimonio comune»

Marzio Breda

Due uomini affiancati e immobili, mano nella mano in segno di fratellanza e di pace. E che così restano per un lunghissimo minuto, condividendo il silenzio dei colli carsici che dominano l'estremo nord dell'Adriatico. È semplice e al tempo stesso molto potente il gesto con cui Sergio Mattarella e Borut Pahor rimarcano la conciliazione tra i loro popoli nei due momenti cruciali dell'incontro di ieri a Trieste. Il primo alla foiba di Basovizza, dove furono «inghiottiti» duemila militari e civili italiani. Il secondo davanti al cippo che ricorda quattro giovani sloveni fucilati nel 1930 su sentenza del tribunale speciale fascista.

Una fotografia destinata a restare nella storia perché rappresenta una svolta nel nome dell'Europa, dopo decenni di opposte tentazioni egemoniche e tensioni ideologiche che a intermittenza lievitavano in rancori etnici. Un potente messaggio non verbale che sintetizza una scommessa (non solo politica, ma anche culturale) vinta. Un'immagine che peserà positivamente sul futuro, dopo un Novecento carico di lutti e sofferenze qui più che altrove e che permette ora a Italia e Slovenia di lasciarsi alle spal-

le i fantasmi di un passato che lungo questa frontiera sembrava destinato a non passare mai.

«Oggi viviamo quei sogni proibiti che si avverano... come se dopo cento anni tutte le stelle si fossero allineate. Ma non lo hanno fatto da sole, siamo stati noi a farlo», dice Pahor, rivolgendosi con gratitudine al «caro presidente e amico Mattarella, ai cari compatrioti sloveni, ai cari amici italiani». È uno scatto d'orgoglio giustificato, il suo. Infatti gli è costato qualche polemica, a casa propria, dove come ovunque lampeggiano di nuovo sentimenti ultrasovranisti, per la scelta di rendere omaggio (primo statista della dissolta ex Jugoslavia) a una delle tante foibe, quella di Basovizza appunto, la più atrocemente nota, che all'epoca dei partigiani di Tito divennero la tomba di migliaia di nostri connazionali.

Così, Mattarella dà atto al collega di Lubiana di aver dimostrato, con questo passo, «molto coraggio e molta determinazione, e anche molta visione di come si vive insieme nella nuova dimensione europea». Il momento, del resto, era anch'esso storico e andava colto come culmine di un processo cominciato da parecchio tempo. I cent'anni dall'incendio delle

squadre protofasciste con cui fu devastato il Narodni dom, la casa del popolo e della cultura slava, nel centro di una città che fino ad allora era sempre stata un dialogante crocevia cosmopolita e che poi fu travolta dalle brutalità e dalle violenze dell'italianizzazione coatta imposta da quel «fascismo di confine».

Eccola, con la firma di un protocollo di restituzione alla minoranza slovena, l'occasione della visita congiunta a Trieste. Nata su un presupposto di verità, che l'inquilino del Quirinale sottolinea: «La storia non si cancella e le esperienze dolorose, sofferte dalle popolazioni di queste terre non si dimenticano... Proprio per questa ragione il tempo presente e l'avvenire chiamano al senso di responsabilità». E il richiamo alla responsabilità per lui dovrebbe tradursi nello sforzo di trasformare tutte le reciproche sofferenze in un «patrimonio comune» dal quale ripartire. Sul voltare pagina, Pahor è d'accordo senza remore («oggi è un giorno di festa, dopo un secolo il torto è rimediato, giustizia è stata fatta»), e non per caso cita le parole dell'Antigone per porle a fondamento dell'Europa del futuro: «Non a odiare, ma

ad amare sto in questo mondo».

Valori incancellabili. Come «la convivenza, la compassione, il rispetto», aggiunge. E come «l'esercizio della memoria», che Mattarella definisce fondamentale per «non ricadere negli errori del passato» e per poter quindi archiviare per sempre «la barbarie che ha caratterizzato il secolo breve». Per lui, insomma, «l'anima profonda di questa Europa sta proprio nel dialogo fra popoli, fra culture che, insieme, la fortificano e le consentono di raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi... Le aree di confine non sono più motivi di contrapposizione ma divengono cruciali e si manifestano come le cerniere del tessuto connettivo dell'Unione Europea».

Messe nero su bianco, queste frasi possono apparire retoriche. Ma non c'era nulla di enfatico o ridondante nell'atteggiamento (e nelle speranze) dei due presidenti, durante le diverse tappe simboliche di una giornata che, per un giorno, ha fatto di Trieste «la capitale d'Europa». E che si è chiusa con l'impegno di Mattarella a promuovere presto a Palazzo Chigi un incontro su una questione rimasta in sospeso: quella degli italiani esuli d'Istria e Dalmazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi viviamo quei sogni proibiti che si avverano, come se dopo cento anni tutte le stelle si fossero allineate. Ma non da sole, siamo stati noi a farlo

Borut Pahor Presidente della Repubblica slovena



Offro queste onorificenze ai morti conosciuti nel campo di concentramento e alle vittime del nazifascismo e della dittatura comunista

Boris Pahor Scrittore

Le tappe

● La giornata è iniziata con l'incontro fra i due presidenti nella caserma Reggimento Cavalleria a Villa Opicina

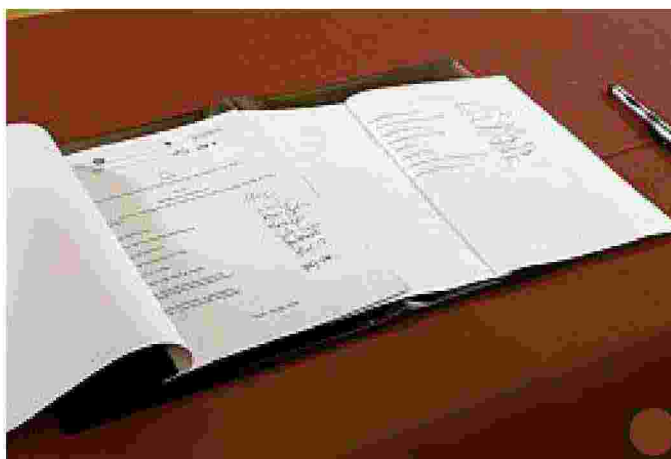
● A seguire l'omaggio alla foiba di Basovizza, dove si stima che siano stati uccisi circa duemila italiani tra civili e militari

● I due presidenti hanno poi visitato il cippo che ricorda 4 antifascisti del Tigr fucilati il 6 settembre 1930

● Infine il ritorno in città e la firma che sancisce la «restituzione» del Narodni dom alla comunità slovena e il conferimento delle massime onorificenze dei due Paesi allo scrittore Boris Pahor



Su Corriere.it
Foibe, lo storico incontro Sergio Mattarella-Borut Pahor a Basovizza, sul Carso triestino, con immagini e analisi storiche



Dall'alto:
1 Trieste, lo scrittore Boris Pahor riceve le più alte onorificenze da Sergio Mattarella e dal presidente sloveno Borut Pahor; 2 Le firme sul memorandum d'intesa; 3 I due presidenti insieme al Narodni dom





Il gesto Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 78 anni, per mano con il presidente sloveno Borut Pahor, 56, davanti al sacrario per le vittime della foiba di Basovizza (Ansa)